

→ **Il premier** incontra a Pechino Wen Jiabao e rilancia il marchio Italia con i dirigenti cinesi

→ **Critiche** alle ricostruzioni giornalistiche sull'affondo contro le forze politiche e sull'intervento del Colle

Monti difende le tasse «Rischiamo il baratro come la Grecia»

Monti ottimista nella tappa cinese del suo viaggio in Oriente. Vanta le scelte del suo governo, anche le tasse («rischiavamo il baratro della Grecia»), e i suoi successi. Nega una retromarcia sui partiti e critica i giornali.

NINNI ANDRIOLO

Meglio le tasse che il baratro di Atene. La rassegna stampa che ha avuto il tempo «di sfogliare» a Pechino fotografa i titoli dei quotidiani che annunciano la «stangata» che colpirà le famiglie italiane. «Parte degli aumenti fiscali e tariffari» derivano da «decisioni prese dai precedenti governi» precisa Monti, durante la conferenza stampa di ieri, ma «sono pronto ad assumermi le responsabilità» di decisioni assunte «dall'attuale» esecutivo e che possono risultare perfino «rozze» per via dei tempi imposti dall'emergenza economica. «Mi rendo conto che questo sarà un periodo di maggiori inconvenienti - concede il premier - Ma devo far presente agli italiani che meno visibile ai loro occhi, ma molto, molto più grave sarebbe stato finire come la Grecia».

Sacrifici indispensabili, quindi, anche se il capo del governo è tornato a suonare la fanfara dell'ottimismo, seppure cauto. Solo poche settimane fa, nel pieno delle polemiche sull'articolo 18, Monti aveva avvertito sindacati e forze politiche che il Paese si trovava ancora in mezzo al guado di una crisi dagli esiti incerti. Ieri, invece, ha annunciato che l'emergenza è «quasi finita» e che «forse» circola per lo Stivale «solo una piccola componente psicologica» da superare. «Ero molto preoccupato quando sono arrivato - ha rivelato Monti - L'Italia poteva rappresentare un nuovo focolaio. Ma non è successo e non

succederà. E permettetemi di dire che siamo sollevati».

Poco prima, ospite della scuola di formazione del Partito comunista cinese, il premier aveva pronunciato parole addirittura critiche nei confronti del «modello capitalistico» che - «in parte» - ha creato la crisi. «Vengono un po' i brividi a dirlo qui - ha ironizzato - Ma ormai siamo liberi da pregiudizi...».

IL MARCHIO ITALIA

La promozione del marchio Italia, quindi. E il presidente del Consiglio vanta calo dello spread e misure del governo che favoriscono la ripartenza. Gli investitori cinesi possono guardare adesso con fiducia al Belpaese e Pechino può contribuire molto alla crescita della Penisola. Ma an-

che dalla Cina Roma non è lontana. E le polemiche che hanno accompagnato l'escalation di dichiarazioni asiatiche - interpretate in Italia come affondi contro i partiti - sono entrate a pieno titolo nella fase finale del tour orientale del professore. Monti vuole rientrare in Italia con la certezza di aver spento gli incendi che le sue stesse parole avevano fatto divampare. Preoccupato per i contraccolpi di affermazioni quantomeno disinvolte sul Paese «non pronto» che arranca dietro un governo tecnico intento a misurarsi con il futuro, mentre i partiti del passato non godono del consenso che premia l'esecutivo, il professore continua a spedire a Roma segnali di distensione. Anche se non manca di punzecchiare con sottile ironia chi ha avvertito

intenti provocatori nella sostanza delle sue parole. «Sono molto lieto che una mia lettera scritta l'altra notte a un giornale italiano (Il Corriere della Sera, ndr.) abbia calmato le acque di un dibattito che si era levato di colpo e aveva piuttosto agitato, io credo senza fondamento, il mondo politico», sottolinea Monti. E l'orgoglioso (e «pacato») premier - «contento di aver notato che dopo i malintesi la situazione si è rasserenata» - ha negato ieri la «marcia indietro» sottolineata, per la verità, dalla quasi totalità della stampa italiana. Di dietro-front si sarebbe potuto parlare «se io avessi fatto dichiarazioni come quelle che alcuni hanno interpretato».

Per darne una prova il Presidente del Consiglio ha preso di petto - ancora una volta - un articolo che rilanciava la notizia di un imminente vertice con i segretari di Pd, Pdl e Udc. «Non ho neppure parlato con Alfano, Bersani e Casini», ha sottolineato. Al professore non sono andati giù i retroscena che ricostruivano un rapporto di causa-effetto tra consigli del Colle e lettera al Corsera: smentite categoricamente pressioni del Quirinale per convincere il Capo del governo a stemperare il clima. I pirmani vanno ricercati da altre parti e non a Palazzo Chigi, in poche parole. I pompieri? Sembravano molti, ma il professore giura di aver contrastato le fiamme in solitudine. ❖

IL COMMENTO

Paolo Soldini

LA LINEA DEL RIGORE NON FERMA IL RISCHIO CONTAGIO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E anche a dispetto del premier italiano Mario Monti, secondo il quale gli «aspetti finanziari» della crisi si sarebbero esauriti. Non la pensano così gli esperti della Commissione e del Consiglio Ue che venerdì scorso hanno consegnato ai ministri due rapporti riservati dai toni assai meno rosei. Nei due studi, di cui hanno riferito per cenni la «Stampa» e il «Financial Times» si sosterebbe che il rischio del contagio non è affatto bandito e

potrebbe anzi «riemergere con un preavviso molto breve, come si è visto qualche giorno fa, e rilanciare il triangolo potenzialmente perverso tra debiti sovrani, rischi per le banche e i fondi d'investimento e la crescita» (e qui forse si sarebbe potuto scrivere, meglio: la mancanza di crescita). L'allusione a ciò che si è «visto qualche giorno fa» era chiaramente riferita alla Spagna, dove c'è stata una brusca impennata del costo degli interessi sul debito.

Ancora una volta, dunque, si

delinea lo scenario della crescita di un rischio default di un paese che potrebbe trascinare tutti nel disastro e al quale i governi e le istituzioni della Ue rispondono nell'unico modo in cui, dall'inizio della crisi dei debiti sovrani, hanno saputo e voluto fare, sia pure alcuni (la Germania) molto, molto malvolentieri: pompando denaro in fondi che, alla fine, serviranno tutt'al più a garantire i grandi investitori finanziari, molti dei quali sulla crisi hanno speculato allegramente. In un certo senso, l'evoluzione delle cose sta dando ragione a Wolfgang Schäuble, quando lamentava l'inclinazione europea ad aumentare i fondi per riempire «un pozzo che in realtà è senza fondo». Depurata da un bel po' di demagogia pro domo sua, l'affermazione del super ministro di Angela Merkel non è del tutto insensata. Anche se tanto Schäuble che la sua cancelliera dovrebbero